

DELIO BISCHI

GUADO E MACINE A FORLIMPOPOLI E DINTORNI (SECOLI XV-XVI)

Il *guado o guato o gualdo* (*Isatis tinctoria*) è una pianta erbacea le cui foglie, dopo la *macinazione*, venivano confezionate in *pani*. Questi, previa essiccazione, dal coltivatore venivano ceduti ad un conduttore di *macero* nel quale, ridotti in polvere, per un mese circa subivano la *fermentazione*. La polvere, così *affinata*, era trasportata in sacchi alle *tintorie* per tingere in azzurro i tessuti (1).

Uno dei territori che più si dedicarono a questa industria fu quello che gravitava su Forlimpopoli. La recente individuazione di numerosi *anelli da pozzo e fioriere*, riutilizzati da macine o mole da guado, ci ha stimolati ad approfondire l'importanza che ebbe la passata coltivazione in questa zona. Alcuni scritti della fine del '500, e mentre per il guado cominciava la decadenza, ricordano l'importanza di questa pianta nell'economia di Forlimpopoli. Nel 1575 sarà Francesco Sansovino a scrivere che «*i guadi vi sono così buoni et in tanta abbondanza che se ne cavano intorno a venti mila*

(1) F. BORLANDI, *Il guado nel Medio Evo*, in "Storia dell'economia italiana" a cura di C. M. CIPOLLA, vol. I, Torino 1959; G. CHERUBINI, *Notizie su forniture di guado dell'Alta Valle del Foglia alle manifatture di Firenze e di Prato (1449-1450)*, in "Rivista di Storia dell'agricoltura", XV (1975).



Pieve Quinta. Macina da guado riusata, previo svuotamento dal centro, come anello per pozzo. Ora reperto archeologico.

ducati l'anno» (2). Un manoscritto del 1576 ricorda che nel Forlivese «*si raccoglie otto milioni di guadi in pani, il quale guado, affinato, macerato e imballato si smaltisce per la maggior parte in Venezia et in Lombardia*» (3).

E ancora in un altro scritto di alcuni anni più tardi: «*I guadi si producono massime a Forlì, Bertinoro e Forlimpopoli, quelli che si smaltiscono per Venetia, et sono di buona importanza alla città di Forlì dove con questo traffico si sono fatte la maggiori ricchezze*

(2) F. SANSOVINO, *Ritratto delle più nobili e famose città d'Italia*, Venezia 1575, c. 42, v.

(3) F. GUARINI, *I terremoti a Forlì in varie epoche*, Forlì 1880, pp. 146-147. Ringrazio A. Veggiani per la segnalazione.

di quella città, et si crede ch'entrino ogn'anno di guado scudi 40 mila» (4).

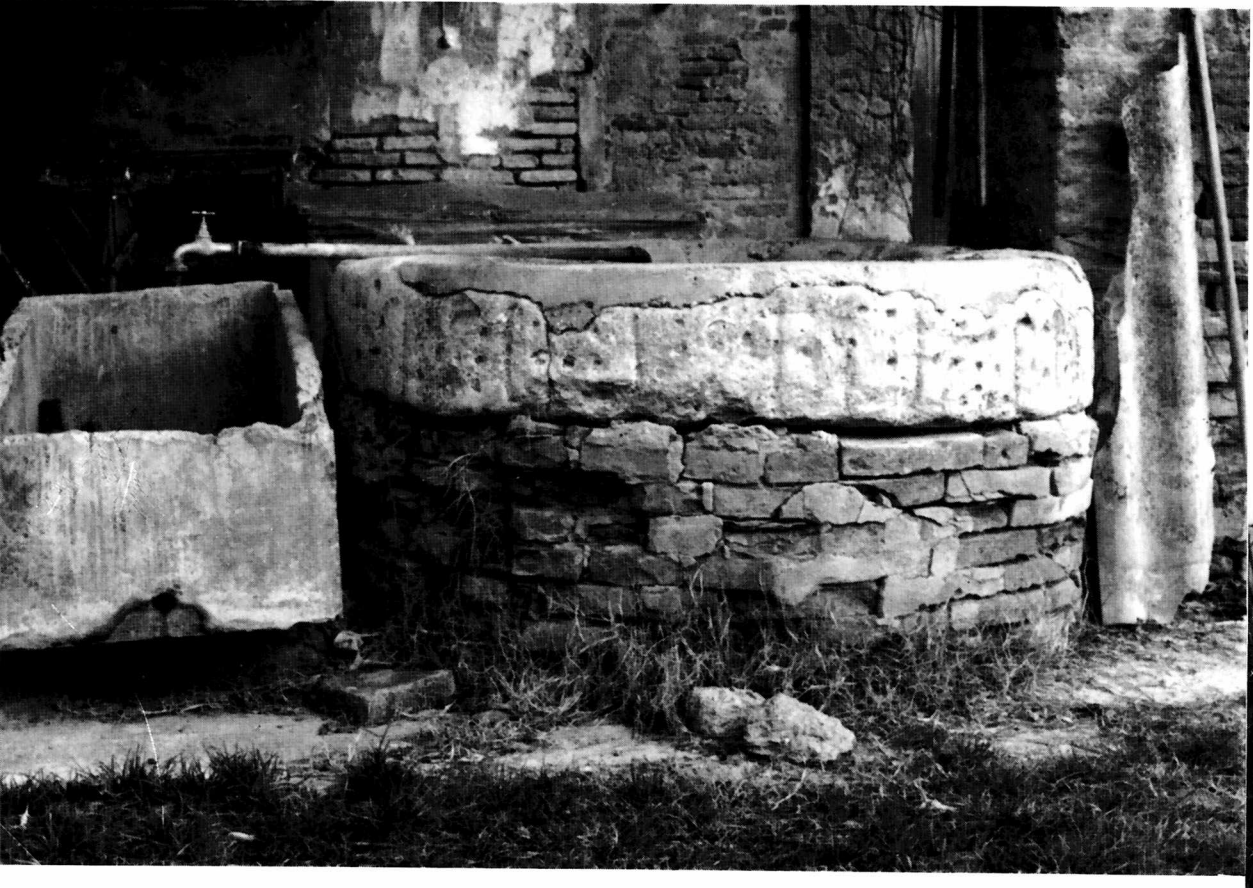
Sulla qualità del guado Forlivese i giudizi dei tintori Veneziani sono contrastanti. La presenza di questa crucifera biennale (solo le foglie del primo anno venivano raccolte per il colore) la troviamo in vari documenti. In un inventario del 1451 figura anche un mulino per guado valutato 28 lire bolognesi (5). È testimoniato un macero da guado entro l'abitato, di proprietà dell'Abbazia di San Rufillo e mulini da guado nel podere Castagnoli lungo l'Ausa ed il mulino



Castiglione di Ravenna, Strada Zattoni n. 15. Esemplare ben conservato ai margini della via.

(4) G. P. GHISLIERI, *Descrizione esattissima della Romagna fatta a Papa Sisto V*, a cura di A. G. LUCIANI, Rimini 1980, p. 26.

(5) V. BASSETTI, *La chiesa di San Pietro in Forlimpopoli*, in "Forlimpopoli Documenti e Studi", I, p. 31.



Pieve Quinta, Via Poma 105 presso Ermenegildo Silimbani. Anello ancora in uso.



Casemurate, Via Macoda 2. Mola ruotante da guado, riutilizzata come vera da pozzo, ora come spalla di chiavicotto.

da guado “in loco detto Coriano” verso le colline a ridosso di Forlimpopoli (6). In un atto notarile del 30 -XII- 1457 è presente a Forlimpopoli un mercante di guado (7).

Per comprendere l'importanza che Antonello Zampeschi, Signore di Forlimpopoli, annetteva al commercio del guado, basti leggere i Capitoli sopra la Gabella e Dazio del 1573 (8).

L'industria del guado che ebbe il suo splendore nel sec. XV cominciò a declinare, come in altre parti d'Italia e d'Europa, a cavallo dei secc. XVI-XVII per l'introduzione del più conveniente indaco (*Indigofera tinctoria*, leguminosa), dall'Oriente. A testimo-

(6) A. ARAMINI, *Il mulino del guado*, in AA. VV. “Pagine di cronaca e storia”, Forlì 1974, pp. 189-191; non sempre erano tollerati i maceri nell'abitato per il “mal fetto”. D. BISCHI, *Maceri da guado persistente problema*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria”, Ancona 1991.

(7) V. BASSETTI, cit., p. 34.

(8) U. SANTINI, *Il Comune di Forlimpopoli sotto la Signoria degli Zampeschi (1535-1578)*, 1903, pp. 92-93-95-97.



PIOBBICO (*Pesaro*). Mola da guado riutilizzata come base per una croce.



PIobbico. Un mulino da guado nei giardini pubblici.

niare la passata industria di Forlimpopoli resta il toponimo “fondo del Gualdo” posto entro le attuali vie della Madonna, Emilia e Prati (9).

Gli studiosi che si interessarono a questa pianta quando dovevano trattare delle macine o mulino (macina guati o ad guatum) se la sbrigarono con poche parole: non ci sono più, erano simili a quelle dell’olio!

Considerato che i cinque raccolti annuali dovevano essere sottoposti alla macinazione entro breve tempo, i mulini in società (uno ogni due o tre famiglie) dovevano essere frequenti ci convincemmo della indubbia persistenza di questi reperti litici così pesanti ed ingombranti in esemplari riusati o abbandonati, comunque senza nome. Iniziammo le ricerche all’inizio del 1989 sul territorio di Piobbico (Pesaro), zona già bene evidenziata da un medico naturalista del posto, Costanzo Felici (+1585). Seguimmo i toponimi Campo della macina, Via della macina, Poggio della macina. Mentre nel Campo la macina era stata asportata anni prima, nelle altre due località riportammo alla luce due prototipi, uno dei quali dal diametro di m 2 e dal peso di circa 30 quintali, non superati dai successivi ritrovamenti. Individuammo il frequente riuso delle mole come basamenti di grandi croci e proprio a ciò si deve il mantenimento di molti degli ottanta reperti scovati e scavati all’ombra di Monte Nerone e del Montefeltro (10).

Grande fu la meraviglia quando scoprimmo, nel Palazzo Nadiani di Sant’Arcangelo di Romagna, una mola ruotante riutilizzata come anello da cisterna. Ma a spingere le nostre indagini sul territorio di Forlimpopoli, verso il mare e a cavallo delle province di Forlì e Ravenna fu l’amico ing. A. Veggiani che in una lettera del 19-XI-1990, dopo i soliti convenevoli scrive: “ed ora una sorpresa” segnalandomi sul giardino della Canonica di Pieve Quinta un reperto “che ha tutta l’aria di essere stata una macina da guado”.

Dopo pochi giorni con Oddo Cerri raggiungemmo detta località dove don Dante Dolcini, sorpreso per la ignorata originaria

(9) A. ARAMINI, op. cit., p. 191.

(10) D. BISCHI, *Le macine da guado*, in “Proposte e Ricerche”, n. 23-1989.



Il guado in fiore. Anche nelle colline di Forlimpopoli notammo, a cavallo di aprile e maggio, isolati arbusti (alti cm 0,80-100) di fiori gialli a corimbo. Da secoli e secoli si è spontaneizzata ma gli agricoltori, come nel Pesarese, ignorano anche il nome di questa... pianta infestante. Una volta ci portò benessere e ancora non si dimentica di noi.

Le foto sono di Oddo Cerri.

funzione dell'anello da pozzo, ci riferì che ogni casa della pianura era munita di pozzo e molti di questi conservavano il primitivo anello. Iniziò così una piacevole e fruttuosa ricerca che si ripeté più volte (11).

A due passi dalla canonica ci imbattemmo in un anello a fioriera di casa Boccali, più avanti un bel esemplare, ancora in uso nella casa di Ermenegildo Silimbani, e poi a casa Mosconi in Via Donnasanta, poi a Carpinello da Nino Nanni osservammo i reperti più arcaici e consumati in arenaria e sabbione, anche in conglomerato di sassetti misti a valve di fossili, pietra proveniente, come ci dirà Veggiani, dal Subappennino romagnolo. Abbiamo trovato solo anelli ricavati da mole ruotanti (segmentate) preferite per il loro maggiore spessore. Ancora a casa Giorgioni di Via Pittarona, alla parrocchiale di Villa Rotta in una monumentale collocazione e ancora Via Ponara di Bertinoro, Via Melatello, Via del Campo, Via Cellaimo, Via Elledena, Via B. da Durazzo, Via Mattei, Via Cervese, Via Celletta, Via Stradella (12).

(11) D. BISCHI, *Il riuso delle macine da guado a vere da pozzo*, in "Il sodalizio" 1991, n.3.

(12) Ringrazio l'amico Tobia Aldini per i suggerimenti forniti.